

VITOR MANUEL ADRIÃO



LISBONA

INSOLITA E SEGRETA



EDIZIONI JONGLEZ

IL TAVOLO DI FERNANDO PESSOA ④

Dove Pessoa sognava il “Quinto Impero”

Caffè-ristorante Martinho da Arcada
Metro Terreiro do Paço

Il caffè-ristorante *Martinho da Arcada* rimarrà per sempre legato alla presenza di un cliente assiduo, Fernando Pessoa, che in questo locale compose la maggior parte delle sue poesie, comprese quelle che compongono l'unico libro che venne pubblicato mentre era ancora vivo: *Mensagem*.

In un angolo appartato, davanti a una tazzina di caffè, un'acquavite e una sigaretta, egli descriveva le figure di Bandarra e António Vieira, sognava il re nascosto e il Quinto Impero e cercava di svelare ed annunciare con convinzione il grande destino del Portogallo (s.v. pagina 66). Per rendere omaggio al più strenuo difensore contemporaneo della lingua portoghese, il gestore del *Martinho da Arcada* non ha nemmeno voluto spostare il tavolo e la sedia dove Pessoa era solito sedersi. L'angolo è decorato di foto ricordo e autografi dell'autore ed è il punto di ritrovo obbligatorio di specialisti e ammiratori di Pessoa che qui organizzano le loro riunioni letterarie. Alcuni di essi, e non sono pochi, si sono a tal punto immedesimati con il personaggio da averne ereditato persino alcuni tic.



Fernando Pessoa

Non esiste alcun indizio concreto che compri l'effettiva appartenenza del poeta e saggista Fernando António Nogueira Pessoa (Lisbona, 13 giugno 1888 - Lisbona, 30 novembre 1935) alla massoneria, benché vi siano ancor oggi molte Logge che si ispirano a questo poeta-profeta. Fernando Pessoa si interessò ben presto di occultismo; fin dal 1912 venne a contatto con lo spiritismo e la teosofia, e dal 1915 cominciò a tradurre delle opere teosofiche dall'inglese in portoghese. Appassionato di astrologia, si stabilì come astrologo a Lisbona nel gennaio del 1916, con lo pseudonimo di Rafael Baldada, realizzando oltre mille oroscopi. L'insaziabile sete di conoscenza di Pessoa, unita alla sua approfondita competenza in materia di occultismo, lo spinse a sviluppare un pensiero basato sulla nozione di “Portogallità” spirituale, legata all'avvento del Quinto Impero lusitano (s.v. pagina 64). Come salì al potere António Salazar e si insediò l'*Estado Novo* nel 1933, Fernando Pessoa si schierò ben presto contro il suo regime. Sono di quel periodo alcune sue poesie contro Salazar che compose, in particolare, quando costui, seguace delle vecchie dittature romane, decise di abolire i vari ordini iniziatici e i movimenti spirituali esistenti in Portogallo. Quando venne presentato in Parlamento il disegno di legge del deputato José Cabral che vietava le associazioni segrete e, in particolare, la massoneria portoghese, Fernando Pessoa vi si oppose pubblicamente, in uno straordinario articolo del “Diário de Lisboa”, il 4 febbraio 1935, scritto a difesa della libertà religiosa e dello *Spirito tradizionale* che da sempre caratterizza la massoneria. Famosa questa sua dichiarazione: “Non sono massone, e non appartengo a nessun altro ordine, simile o diverso che sia. Ma non sono nemmeno anti-massone poiché la conoscenza che ne possiedo mi indurrebbe semmai ad esservi favorevole”. È solo per via di quest'articolo che la figura di Fernando Pessoa viene associata alla massoneria. Esistono d'altronde anche delle Logge che portano il suo nome, senza che egli vi sia mai stato affiliato: egli non fu che il fervente difensore della libertà d'espressione e di culto religioso, poco importa se di tendenza massonica o altro. Nella sua “Carta d'Identità” scritta a Lisbona il 30 marzo 1935, Fernando Pessoa rivela infine apertamente la sua presa di posizione spirituale: “*Opinione religiosa: cristiano gnostico e di conseguenza contrario a tutte le Chiese organizzate, e soprattutto alla Chiesa di Roma. Fedele (...) alla tradizione segreta del cristianesimo che è intimamente legata a quella di Israele (la Santa Cabala) e all'essenza occulta della massoneria. Posizione iniziatica: iniziato, direttamente da Maestro a Discepolo, ai tre gradi inferiori dell'Ordine dei Templari del Portogallo (apparentemente abolito)*”. Egli concluse infine, nella sua poesia *São João* del 9 giugno 1935: “Se tu sei massone, io sono di più: sono un Templare”.

I PANNELLI DELLA RESTAURAZIONE

13

Gli azulejos dimenticati dell'Indipendenza

Giardini del palazzo dei Conti di Alameda, Largo de S. Domingos

21 324 14 70

Visita guidata su prenotazione nei giorni feriali (minimo 5 persone)

21 324 14 75

Metro Rossio



Situato al centro della Baixa di Lisbona, vicino al Rossio e alla chiesa di San Domingos, il palazzo della Restaurazione è conosciuto con diversi nomi: *palácio dos Condes de Almada* (palazzo dei Conti di Almada), *da Restauração* (della Restaurazione) o ancora *da Independência* (dell'Indipendenza). Quando scoppiò la rivolta patriottica del 1° dicembre 1640, il suo proprietario, Dom Antão de Almada, vi riunì i 40 congiurati che restituirono l'indipendenza al Portogallo dopo 60 anni trascorsi sotto il giogo della Castiglia. I congiurati si riunivano in segreto nel giardino del palazzo, che il nobile Dom Nuno de Barbutto aveva venduto, nel XV secolo, a Dom Fernando de Almada, capitano dell'esercito portoghese, e alla consorte. Appena entrati, si scorgono sui tetti due grosse torri coniche in mattoni (simili ai camini conici del palazzo reale di Sintra) che fece costruire Dom Antão de Almada, nello stile tipico della Restaurazione. Poco danneggiati dal sisma del 1755 e perlopiù sconosciuti alla maggior parte dei Lisboeti, questi *azulejos* – chiamati *pannelli della Restaurazione* – si trovano nel giardino del palazzo. Sono opera di Gabriel del Barco e risalgono al 1696. Su di uno si vedono i congiurati in riunione, come ricorda il titolo: *Luoghi benedetti, riunioni rispettabili in cui giunse a compimento la redenzione del Portogallo*. Su altri pannelli, si vede l'attacco vittorioso contro i reggenti spagnoli al palazzo della Ribeira e la processione trionfale che celebra la Restaurazione.

Nel giardino, addossato alle mura *fernandine* (dell'epoca del re Dom Fernando nel XIV secolo), a destra della fontana e dei pannelli di *azulejos*, si trova un'altra sala dove si sarebbero tenute le riunioni dei congiurati. I partecipanti scendevano le scale delle mura *fernandine*, bussavano alla porta che si trovava sulla traiettoria e presentavano come lasciassero, necessario per accedere all'interno dell'edificio, un tubicino d'argento munito alle estremità di una molla segreta che azionata lasciava intravedere l'immagine di *Nossa Senhora da Conceição*, protettrice del Portogallo.

Quando Cristo si liberò il braccio destro inchiodato sulla croce per benedire il Portogallo liberato...

Al centro del giardino, la fontana è sormontata dal titolo *Redenzione del Portogallo, la Fedeltà e l'Amore trionfano*. La fontana rappresenta l'*Angelo del Portogallo* restaurato, un tema fondato sulla leggenda secondo la quale, durante la processione di celebrazione dell'indipendenza nazionale, dall'alto del crocifisso retto dal padre Nicolau da Maia, Cristo avrebbe liberato il braccio destro inchiodato sulla croce per benedire la popolazione, e quindi l'intero Portogallo liberato.

I SIMBOLI DELLE PORTE DELLE CELLE DEI MONACI GERONIMITI

③

L'Ordine dei Geronimiti e l'idea delle tre epoche del mondo di Gioacchino da Fiore

Monastero di Santa Maria di Belém

Praça do Império

Da martedì a domenica, dalle 10.00 alle 17.00 (da ottobre ad aprile); dalle 10.00 alle 18.30 (da maggio a settembre)

Autobus 27 o 49



Le celle dei monaci dell'Ordine di San Gerolamo, detti Geronimiti dal nome del Santo, che si trovano nel monastero di Santa Maria di Belém, comunicavano un tempo con il chiostro e con l'interno della chiesa. Sulle porte di questi esigui locali ancor oggi è raffigurata una straordinaria simbologia.

L'Ordine religioso dei Geronimiti, nato in Italia nel 1377, è un'evoluzione del movimento guidato da Tommasuccio da Duccio, appartenente fin dall'inizio al Terzo Ordine di San Francesco d'Assisi, orientato verso la spiritualità visionaria dei *Padri del Deserto* di cui faceva parte San Gerolamo. La spiritualità dei monaci di quest'Ordine era improntata alla *preghiera mentale* relativa alla saggezza di Cristo, così praticata da San Gerolamo. I Geronimiti seguivano le teorie messianiche e millenariste dei *Fraticelli* francescani, ispirati da Gioacchino da Fiore, propulsore della teoria delle tre epoche del mondo (s.v. servizio alle pagine seguenti). L'ultima di queste tre epoche – quella dello Spirito Santo – era rappresentata da *Emmanuele*, con cui Dom Manuel I condivide il nome, il che spiega in parte la sua donazione di questo monastero ai Geronimiti, arrivati in quell'epoca da Penha Longa de Sintra per insediarsi qui.

Su una delle celle è raffigurato il Giano o Dio Tricefalo scolpito, che sta a simboleggiare appunto: il Passato per il Padre e Adamo (associati a Gerusalemme); il Presente per il Figlio e Cristo (Roma), e, infine, il Futuro per lo Spirito Santo e San Benedetto (Gioacchino da Fiore era cistercense e quindi benedettino) (Lisbona).

La stessa idea ritorna in alcune delle composizioni, come quella dei tre cani riuniti che rappresentano i custodi della Chiesa universale (*dominicanes*, cani del Signore, ossia i guardiani della *Saggezza tradizionale*) oppure quella delle tre Arie dell'Alchimia: lo *Zolfo* – per lo Spirito e il Padre (un'aquila che sovrasta una testa di moro), il *Mercurio* – per l'Anima e il Figlio (una testa cinta da due angeli, simboli dell'androgino alato) e, infine, il *Sale* (un drago alato con il capo bafometico a tre corni) (s.v. pagina 209) – per il Corpo e lo Spirito Santo. L'*Argento* è rappresentato da una regina incoronata e l'*Oro* da Mercurio con la corona.

Etimologicamente, Jérónimo o *Hierónimo* viene da *Hiero-Manas*: Spirito visionario o Saggezza universale.

IL SALONE POMPEIA DEL PALÁCIO DA EGA

8

Meraviglie dimenticate

Freguesia de Alcântara

Calçada da Boa-Hora, 30

Visite guidate gratuite su prenotazione

Instituto de Investigação Científica Tropical: 213616330

Autobus 203



Nascosto dietro l'ospedale Ega Moniz, il palazzo del Pátio do Saldanha, più noto come *Palácio da Ega*, conserva una parte della memoria perduta di Lisbona. Per visitare questo bel palazzo del XVI secolo, occorre imboccare la *calçada da Boa-Hora* (letteralmente, la strada della buon'ora) dove si trova attualmente l'Archivio storico d'Oltremare.

Circondato da un bel giardino al cui interno vi è un grande lago, l'edificio reca sul portone centrale lo stemma dei Coutinho, Albuquerque e Saldanha. All'interno troviamo il magnifico *salon Pompeia* dell'inizio del XVIII secolo, chiamato anche "salone della musica", "sala delle colonne" e "sala dei marescialli". Da notare in particolare la statua del dio della musica, le splendide colonne, la cupola e gli affreschi alle pareti, così come gli otto pannelli di *azulejos* del XVIII secolo che raffigurano i principali porti europei, opera dell'artista olandese Boumeester.

L'aspetto attuale del salone risale al XIX secolo, epoca in cui venne interamente rimaneggiato: fu rimosso il soffitto originale in legno, vennero murate le finestre superiori e costruita una finta cupola sorretta da otto colonne di legno, internamente vuote. A quell'epoca risalgono anche i pannelli dipinti secondo il gusto di allora, mentre vennero salvati gli *azulejos* originari.

La proprietaria e residente più famosa di questo palazzo fu la Contessa da Ega, Dona Juliana Maria Luisa Carolina Sofia de Oyenhausen e Almeida, che sposò nel 1795 il secondo Conte da Ega (nome di una borgata vicino a Coimbra), Aires José Maria de Saldanha. La contessa doveva essere una donna bellissima, che infatti ebbe diversi amanti famosi, come il generale Junot e il maresciallo Beresford.

L'origine dello Stroganoff

Dopo la morte del conte, la contessa da Ega si risposò con il conte di Stroganoff, un russo di San Pietroburgo, città in cui ella morì nel 1827. Durante il suo soggiorno in quella città, grazie al cuoco del conte ella vi imparò una ricetta culinaria che divenne poi famosa in Portogallo: facendo rosolare in una casseruola della carne di manzo assieme ad alcuni pomodori e funghi, e aggiungendovi della panna fresca, si ottiene semplicemente il *manzo alla Stroganoff*, ideale da servire con del riso.

L'ISTITUTO DI RICERCA SCIENTIFICA TROPICALE

Palácio Burnay, tra delirio e sfarzo

Rua da Junqueira, 86
1349-007 Lisboa
(+351) 21 361 63 40 ou (+351) 21 363 61 49
iict.pt - iict@iict.pt
Da lunedì a venerdì, dalle 10.00 alle 16.00
Autobus 714 o 732

9



Il palazzo Burnay è uno dei palazzi più affascinanti della città: fin dal primo sguardo, il visitatore è soggiogato dalla sua bellezza ineguagliabile. Il giardino, l'architettura dei luoghi, l'opulenza delle stanze, la magnifica cupola, i mobili e l'argenteria d'epoca, tutto questo abbaglia e trasuda sontuosità.

Questo enorme edificio del XVII secolo possiede tra l'altro una splendida scalinata che si innalza in una curva che mostra una bella rampa di ferro del Settecento e che è circondata da pareti dipinte in chiaro-scuro, un'opera in *trompe-l'œil* dell'ultimo quarto del XIX secolo. Nel 1942, le stanze hanno beneficiato dell'opera di Conceição e Silva, che ha restaurato i dipinti dei soffitti e delle pareti. L'atrio superiore conduce a una galleria vetrata che si affaccia sui giardini e ha cinque porte. Questa è decorata da un lato con l'immagine di un castello, più in là con un leone. La magnifica sala da ballo con il soffitto a stucco, di Rodrigues Pita, è arricchita da medaglioni con soggetti relativi alla musica. La vecchia sala da pranzo, a ellisse, ha uno splendido soffitto dipinto che rappresenta un cielo pieno di angeli alati, fiori e frutta, evocazione romantica del Parnaso, il paradiso delle Muse. Nell'antica sala delle colonne, troviamo un abbagliante *trompe-l'œil* sul soffitto in stucco.

Nel bellissimo giardino di piante tropicali e subtropicali, si conservano alcune statue, un teatro molto danneggiato e due splendide serre. Sul lato ovest, c'è un portone in marmo oltre a delle colonne salomoniche e uno stemma risalente al XVIII secolo, opera dell'imprenditore Henrique Burnay (1837-1909).

L'origine di questa residenza nobiliare risale a D. José César de Meneses, fratello del primo conte di Sabugosa, che ordinò la sua costruzione dopo il 1701, circondandola di meravigliosi giardini. Dopo il terremoto del 1755, fu ceduta alla Chiesa Patriarcale e divenne la residenza estiva dei Patriarchi, motivo per cui l'edificio è conosciuto anche come il Palazzo dei Patriarchi. Nel 1818 ospitò il seminario di São João Batista. Sempre nel XIX secolo, l'imprenditore Manuel António da Fonseca, un uomo tanto ricco quanto eccentrico, acquistò il luogo e lo modificò radicalmente. Nel 1865, il palazzo fu venduto a D. Sebastião de Bourbon, Infante di Spagna e nipote del Re del Portogallo, D. João VI. Nell'agosto 1879, la residenza fu venduta all'asta dagli eredi di D. Sebastião e acquistata da Henrique Burnay che arricchì il palazzo e vi diede delle magnifiche feste. Nel 1940 lo Stato portoghese ne prese possesso. Oggi ospita l'Istituto di Ricerca Scientifica Tropicale.

L'OSSERVATORIO DI LISBONA

11

Una visita fuori dal tempo

Tapada de Ajuda

213 921 808

geral@museus.ulisboa.pt

oal.ul.pt

Visite guidate gratuite tutti i mercoledì pomeriggio in portoghese, senza prenotazione



Il mercoledì pomeriggio cancellate ogni altro impegno per visitare, sulle alture di Alcantara (senza prenotazione), il magnifico osservatorio di Lisbona, immerso in una deliziosa atmosfera fuori dal tempo. Fu ultimato da re Dom Pedro V, che cedette questo spazio privilegiato nel cuore del suo terreno di caccia, permettendo così al Portogallo di contribuire alla ricerca internazionale sulla cartografia dell'universo e delle stelle. L'edificio è a forma di croce, con le quattro punte orientate secondo i punti cardinali, ed è stato costruito tra il 1861 e il 1867. Esso si ispira all'osservatorio russo Pulkovo.

Oltre a ricoprire un importante ruolo nella storia dell'astronomia, l'osservatorio ha indicato l'ora legale, e il ritorno all'ora solare, del Portogallo fino al 2022: tutti gli orologi del paese venivano infatti sincronizzati secondo quanto comunicato da questa istituzione.

In occasione delle visite guidate, potrete ammirare una selezione dei 200 oggetti qui custoditi: globi della volta celeste, la prima macchina per comunicare in alfabeto morse, il primo telefono del Portogallo, orologi e ogni sorta di strumento per misurare il tempo e osservare il cielo, tra i quali sveltano dei magnifici telescopi d'epoca e i loro spettacolari tetti apribili.

Proprio in questo luogo, Gago Coutinho venne a mettere a punto i suoi strumenti per effettuare il primo volo in idrovolante tra il Portogallo e il Brasile. La vista dalle grandi finestre dell'ultimo piano che si affacciano sul fiume Tago e sulle Tapadas de Ajuda che si estendono miracolosamente ancora oggi su ben 100 ettari della città è davvero imperdibile.



LA TESTA DI DIOGO ALVES

⑨

*La testa del serial killer lisboeta del XIX secolo,
conservata in formalina*

Teatro anatomico della Facoltà di Medicina di Lisbona

Av. Prof. Egas Moniz

21 7985153

museu@fm.ul.pt

Visita su appuntamento presso la segreteria della Facoltà

Metro Cidade Universitária



Diego Alves, originario della Galizia e nato a Santa Xertrudes de Samos, a Lugo, si stabilì giovanissimo nella città di Lisbona. Soprannominato *Pancadas*, divenne presto noto come *l'assassino dell'Acquedotto delle Acque Libere*: dal 1836 al 1839, infatti, commise qui una serie di efferati delitti, su istigazione della compagna Gertrudes Maria, soprannominata *Parreirinha*, proprietaria di una taverna a Palhavá. Dopo aver derubato le sue vittime, le gettava di notte dall'alto delle arcate dell'acquedotto (da 65 metri di altezza) come per simulare un loro suicidio. Le autorità finirono col catturarlo, nel 1840, dopo che ebbe assassinato, assieme alla sua banda, un medico e tutta la sua famiglia durante un furto organizzato nella loro abitazione. Il fatto curioso è che venne condannato all'impiccagione per questo reato, e non per tutti quelli dell'acquedotto, che nel processo non vennero nemmeno affrontati. Nella tomba portò con sé un segreto: come sia riuscito ad ottenere una copia delle chiavi delle gallerie interne all'acquedotto dove andava a nascondersi, per attaccare poi da qui le proprie vittime ed ucciderle. Solo dopo la sua incarcerazione, durante la quale i presunti suicidi cessarono, ci si rese conto che erano opera della sinistra figura di Diego Alves il quale era riuscito, nella sola estate del 1837, ad uccidere ben 76 persone. Una volta eseguita la sentenza capitale sul Cais do Tojo, alle ore 14 e 15 del 19 febbraio 1841, la sua perfidia incuriosì a tal punto i ricercatori e gli studiosi della facoltà di medicina e di chirurgia di Lisbona da indurli a recuperarne la testa per studiarla. Ecco perché è giunta fino a noi, conservata in formalina nel teatro anatomico della facoltà, con quest'aria ancora di uomo tranquillo, esattamente l'opposto di quanto fu nella vita reale. Le efferatezze del *serial killer* Diego Alves, l'ultimo condannato a morte del Portogallo, diventano, nel 1911, il tema di uno dei primi film muti girati in questo paese. La sua biografia romanzata, che rese celebre la sua leggenda, fu pubblicata per la prima volta nel 1877 e ristampata nel 2006. Nel 2005, la sua testa fu esposta anche durante la mostra *Cem peças para o museu de Medicina* (Cento cimeli del Museo della Medicina), allestita presso il *Museu nacional de Arte Antiga*.

Il passaggio pubblico sull'*Aqueduto das Águas livres* era molto frequentato dai commercianti e venditori ambulanti dei dintorni. Ma nel 1844, in seguito ai molteplici assassinii perpetrati da Diego Alves, se ne decise la chiusura.

LA SOCIETÀ GEOGRAFICA DI LISBONA

17

Un viaggio nel tempo

Rua Portas de Santo Antão, 100

+351 213 425 40

socgeografialisboa.pt/museu - geral@socgeografialisboa.pt

Visite gratuite in portoghese il primo martedì del mese

Possibilità di prendere appuntamento per visite in un'altra lingua o dedicate ad argomenti particolari



In attesa della fine dei lavori che consentiranno l'apertura più regolare (ma la data del termine è ancora sconosciuta), la Società Geografica di Lisbona si può visitare solo raramente, o su appuntamento.

Si tratta di un vero e proprio viaggio attraverso il tempo: il tour inizia in un antico salotto con divani in velluto verde, per poi cominciare la salita dello scalone principale.

Al primo piano si entra subito in una sala austera, con un grande tavolo in ebano intagliato, attorno al quale si riunivano geografi, scienziati, militari ed esploratori che facevano parte della prestigiosa istituzione. Alle pareti potete ammirare una galleria di ritratti di tutti i suoi presidenti, a partire dal fondatore, nel 1875, Luciano Cordeiro, ufficiale di Marina e profondo conoscitore dell'Africa, fino al direttore attuale, Luís Aires Barros, che in alcune occasioni conduce le visite guidate.

La parte più spettacolare della visita è la "Sala Portugal" dove domina il rosso carminio: con i suoi 50 m di lunghezza, è attornata da due piani di gallerie dove sono esposti i reperti di importanti spedizioni e le mappe più rappresentative.

L'ampiezza della sala rende bene lo spirito che regnava nel XIX secolo, quello delle sfide tra le grandi potenze europee per l'espansione in Asia e Africa, con la posizione privilegiata di Lisbona, all'estremità occidentale dell'Europa, come la definì Camoões "dove finisce la terra e inizia il mare".

A fianco della grande Sala Portugal c'è una piccola sala conferenze dove si trova un'enorme mappa del mondo. Qui, con un gioco di retroilluminazione, si possono vedere le rotte marittime seguite dai grandi esploratori portoghesi, come Vasco de Gama, Sacadura Cabral e Gago Coutinho.



IL PADIGLIONE PANOTTICO DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO MIGUEL BOMBARDA

20

Una particolarità architettonica nascosta nel centro della città

*Rua Dr Almeida Amaral, 1 (Campo Santa Ana)
Mercoledì dalle 11.30 alle 13.00; sabato dalle 14.00 alle 18.00
Autobus 723, 730, 760 et 767, fermata Campo dos Mártires da Pátria
Metro Anjos, Picoas, Intendente*

Adue passi da Campo dos Mártires da Pátria, il primo ospedale psichiatrico aperto in Portogallo (1848) è un'enclave ben nascosta nel cuore della città.

Occorre un'autorizzazione scritta per attraversare il cancello di questa oasi di pace abbandonata alla vegetazione dal 2000. Dietro l'imponente convento neoclassico di Rilhafolles convertito in ospedale, sorge il Padiglione di sicurezza (1896) di un bianco brillante. Le linee

avanguardistiche di questo edificio a forma di circo senza tendone, annunciano l'estetica industriale degli anni '30. Attraverso un profilo circolare e una perfetta simmetria, il suo architetto José Maria Nepomuceno cercò di rappresentare la ragione e la perfezione. Una torre panottica (ora distrutta), una porta singola di accesso e un tetto sospeso anti-evasione di 40 metri di diametro facilitavano una sorveglianza efficace e discreta dei pazienti in un ambiente armonioso: il "padiglione maledetto" ospitava fino a 80 persone affette da patologie psichiatriche e alcuni folli pericolosi per la società. L'edificio, allora chiamato ospedale Rilhafolles, faceva parte dell'ingegnoso approccio clinico e sociale sviluppato dal dottor Miguel Bombarda. Psichiatra modernista e chirurgo, guidò la struttura dal 1892 in poi, mentre contribuiva attivamente alla creazione della Repubblica portoghese (1910).

Secondo le sue teorie, l'ospedale fu costruito in modo tale che le pareti e i mobili curvilinei limitassero le contusioni. Il patio all'aria aperta, invece, riduceva la proliferazione delle malattie contagiose e favoriva l'ossigenazione del cervello. Ricordando l'architettura tradizionale portoghese, le panchine del vialetto miravano anche allo scopo di sviluppare le capacità comportamentali dei residenti. Il giardino a cielo



aperto e molti lucernari infine rendevano il posto più accogliente di un tradizionale centro psichiatrico.

Esposti nelle celle, nella sala di trattamento e nel refettorio, alcuni dei 6.000 disegni, dipinti, scritti e poesie dei pazienti evocano i metodi del Dr. Miguel Bombarda, precursore della terapia attraverso l'arte. Estratti da una raccolta di 1.200 fotografie, decine di ritratti consentivano di seguire l'evoluzione fisiognomica degli internati.

Presentati in vetrine insolite, degli apparecchi per l'elettrochoc, una camicia di forza, un perforatore cranico e uno scarificatore trasmettevano un'immagine più primitiva delle pratiche del tempo. Il 3 ottobre 1910, il Dr. Miguel Bombarda fu assassinato da uno squilibrato nel suo ufficio, che può essere visto da una finestra semiaperta, al piano terra a sinistra, subito dopo il cancello di ingresso.

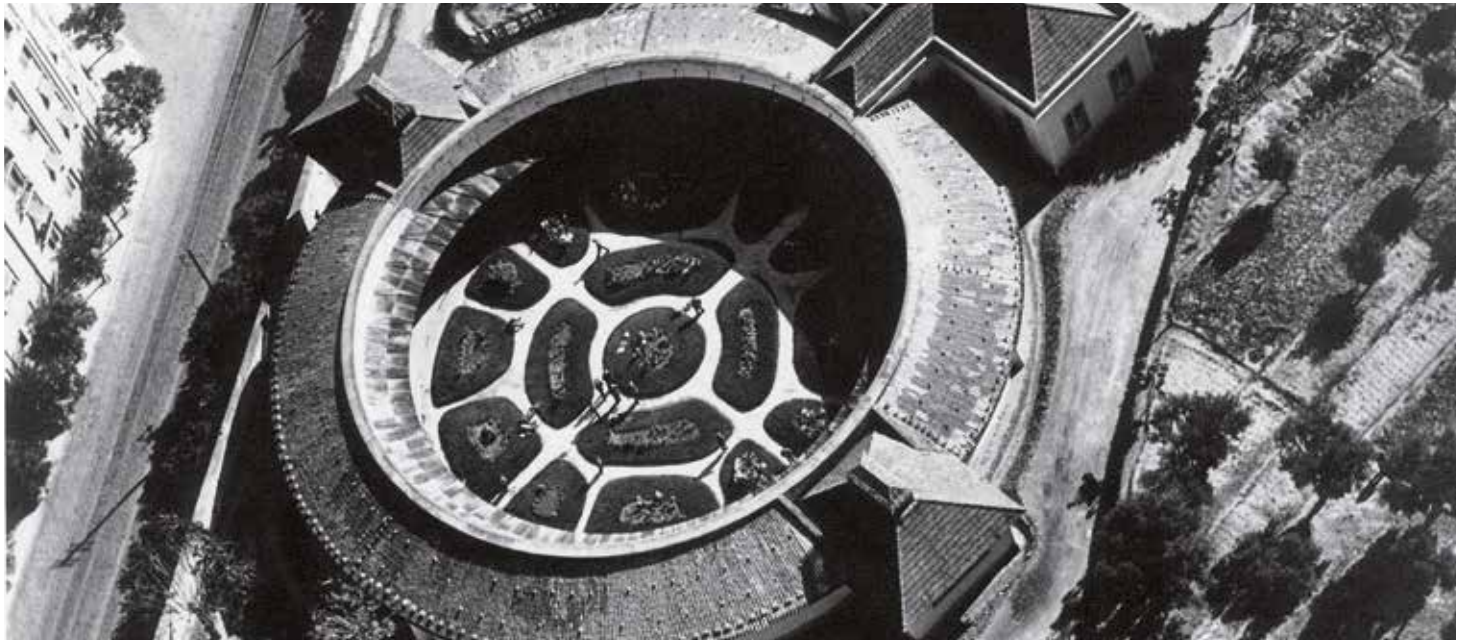


Che cos'è l'architettura panottica

L'architettura panottica è un genere di costruzione carceraria introdotta dal filosofo utilitarista inglese Jeremy Bentham (1748-1832) per assicurare che i detenuti fossero sempre sotto sorveglianza da un punto di osservazione centrale.

Al di fuori del Padiglione di Sicurezza, delle terme di stile romantico, neo-gotico e neo-rinascimentale, destinate ai depressi, testimoniano la nascita della terapia balneare. La Regina Maria II li inaugurò nel 1853, prima di farci un lungo soggiorno.

Il Padiglione di Sicurezza ha ispirato alcuni cortometraggi che illustrano l'atmosfera di questo luogo-tabù. In *Jaime* (1974), António Reis realizza il ritratto di un residente schizofrenico che produsse numerosi scritti e disegni incoerenti, durante i suoi trent'anni di prigionia. *Il Colore del silenzio* (2007) propone un primo piano sui pazienti pittori muti. *Il tenente* (2010) di Rafael Martins ripercorre l'assassinio del dottor Miguel Bombarda.



LA CHIESA DI SAN FELICE DI CHELAS

21

Il luogo in cui forse Ulisse venne a cercare Achille

Largo de Chelas, Marvila – Autobus 104

Visite su prenotazione: contattare l'archivio dell'esercito al 218391600



La chiesa e il convento di San Felice di Chelas hanno alle spalle una storia ricca e appassionante che risale all'epoca dell'eroe greco Ulisse e del suo compagno di avventura, Achille, ma che proseguì fino al tempo dei Visigoti. Il complesso architettonico, considerato un "tempio delle meraviglie" per il grande numero di testimonianze da ammirare e da raccontare che racchiude, è all'origine del termine *Maravilha*, o ancora *Marvila*, attribuito più avanti all'intero quartiere. In un ambiente nutrito di leggende e miracoli, possiamo osservare, sugli altari dell'abside della chiesa, le reliquie dei suoi 26 santi patroni che nel 1604 vennero collocate all'interno di sculture commissionate da Dona Luisa de Noronha, benefattrice del convento. Sono state rinvenute qui anche testimonianze dell'occupazione romana, come il celebre *Sarcofago degli scrivani*, chiamato così per via delle quattro muse (Talia, Melpomene, Polimnia e Clio), una per ogni scrivano, che decorano il fregio. L'origine cristiana del convento risale almeno all'anno 665, quando Recesvindo, re dei Visigoti, avrebbe ricevuto le reliquie di San Felice, morto martire a Girona nel 30 d. C., traslate per mare attraverso l'estuario che all'epoca bagnava la valle di Chelas. Nell'IX secolo, Alfonso III il Grande di Leon conquistò Lisbona sottraendola ai Mori e donò al convento le reliquie dei santi martiri Adriano e la moglie Natalia, provenienti dalla Galizia. Nel 1147, il re Alfonso Henriques fece ricostruire l'edificio, lo fece nuovamente consacrare, e lo offrì all'Ordine dei Templari che divennero i donatari dell'intera valle di Chelas e dei quartieri ad est della città. Nel 1290, l'edificio religioso apparteneva già all'Ordine di Sant'Agostino che pare vi avesse ospitato, fino al 1219, due comunità di clausura, una maschile e una femminile, di cui sopravvisse solo la seconda. A partire dal 1757, l'arcivescovo Dom Miguel de Castro fece deporre le reliquie in urne donate da Dona Isabel Scota alla cappella *do Nascimento* (della Nascita), sotto un portico dove le madri portavano i figli malati per invocare la protezione dei santi martiri, prima di andarli a lavare nell'acqua di un pozzo situato sul vecchio molo lungo l'estuario. Quest'antico convento conserva ancor oggi un portico manuelino autentico, le maioliche policrome dell'atrio, il chiostro con la fontana e i sedili dallo schienale inclinato, le fioriere in *azulejos* di colore bianco e blu, nonché le scale ricoperte a loro volta di maioliche smaltate.

In questo luogo pare sia esistito, verso il VII secolo a. C., un tempio delle vestali dedicato a Teti, regine delle Nereidi (le ninfe del mare) o alle Tagidi (le ninfe del Tago). Secondo la leggenda, Ulisse sarebbe venuto qui per cercare Achille, rifugiandosi in questi luoghi e travestitosi da donna. *Achelas* e *Chelas* (che si scriveva anche *Celhas*, all'epoca di Dom João I) deriverebbero in effetti dal nome Achille.

VITOR MANUEL ADRIÃO



LISBONA

INSOLITA E SEGRETA

Perché sulla facciata della stazione del Rossio lo stemma del Portogallo è inclinato di 17°? Dove fu rappresentato per la prima volta in Portogallo *Il Flauto Magico* e perché Mozart aveva dedicato l'opera al suo maestro Cagliostro? Che cos'è la teoria del Quinto Impero portoghese di cui si ritrovano tante tracce nella topografia cittadina? Dove si trovano i più begli *azulejos* nascosti della città? Come e perché la Lusitania è diventata Portogallo (*Porto Graal*), paese del mitico Graal? Perché il portale sud del *Mosteiro dos Jeronimos* è stato ideato secondo principi cabalistici ebraici? Quali simboli nasconde il polittico di San Vincenzo nel museo di Arte Antica? Chi sono in realtà i Sebastianisti che, come i musulmani sciiti, aspettano il ritorno del re Don Sebastiano? Sin dal Medioevo Lisbona è stata un luogo prediletto per lo sviluppo e la pratica delle teorie di re alchimisti, ministri massoni, poeti occultisti, adepti dell'ermetismo e delle conoscenze segrete dei Templari, che, messi al bando nel XIV secolo dal resto d'Europa, si rifugiarono in Portogallo.

Il celebre storico e filosofo Vitor Manuel Adrião è l'erede, in Portogallo, di questi saperi esoterici. Per la prima volta egli svela in questa vera e propria guida iniziatica le sue incredibili conoscenze e interpreta in maniera stupefacente gli arcani di una città destinata, secondo alcuni, a diventare la capitale spirituale dell'Europa. Una guida eccezionale.

EDIZIONI JONGLEZ

288 PAGINE

18,95 €

info@edizionijonglez.com
www.edizionijonglez.com

ISBN: 978-2-36195-740-7

